

Ninni Andriolo

ROMA Di Pietro a Franceschini: «Sarò a Bruxelles fino a mercoledì, il primo giorno utile per vederci giovedì». L'esponente della Margherita al leader dell'Italia dei valori: «Vediamoci giovedì, allora». Domenica, appuntamento fissato. Lunedì, appuntamento mezzo saltato. L'ex pm di ieri mattina: «Prenderò parte ai lavori di un eventuale tavolo programmatico solo insieme ai movimenti e ai girotondi. Stanno facendo di tutto per separarci, ma non ci riusciranno».

Vannino Chiti di ieri pomeriggio: «I girotondi non sono qualcosa di annesso a nessun partito del centrosinistra e dunque neanche all'Italia dei Valori. Come Ds e lista unitaria abbiamo incontrato girotondi, no global, movimenti e associazioni. Non abbiamo bisogno di Di Pietro per vederli. Quando si danno ultimatum, si bussa dicendo che si vogliono incontri e poi non si ritiene opportuno farli, allora c'è qualche altra cosa» (allusione al listino per le europee cui sta lavorando il leader dell'Idv).

Da una parte il listone che propone un primo incontro a tre - Ds, Margherita, Italia dei valori - e un successivo appuntamento con le associazioni che hanno partecipato al meeting del Testaccio. Dall'altra Di Pietro che contropropone una riunione unica «con tutti i girotondi e tutti i movimenti». La trattativa via telefono è partita da lì, è andata avanti per giorni, ma domenica sera sembrava positivamente conclusa: «ci vediamo il 22 gennaio, anche Occhetto e il comitato per la costituente dell'Ulivo faranno parte della delegazione Di Pietro».

Ieri mattina, invece, la doccia fredda di una dichiarazione dell'ex pm che riporta tutto in alto mare. «Contrariamente a talune dichiarazioni secondo cui ci sarebbe in corso

Fassino: i sindaci dell'Ulivo facciano giunte con il 50% di donne

ROMA «I candidati sindaci e presidenti di provincia del centrosinistra che si presenteranno alle elezioni di primavera prendano pubblicamente l'impegno di formare giunte composte per il 50% da donne». Lo ha chiesto il segretario dei Ds Piero Fassino questa mattina concludendo la riunione dei segretari regionali. «In questo modo - informa una nota della Quercia - si contribuirebbe al buon governo della città e si darebbe un segnale forte e concreto della volontà del centrosinistra di riconoscere alle donne quel peso e quel talento che già esprimono nella società italiana, ma non è riconosciuto nella politica e nelle istituzioni». «È un'affermazione importante e impegnativa, quella di Piero Fassino, non a caso segretario di un partito con leadership e reti femminili organizzate. È un'indicazione in sintonia con l'opinione pubblica», dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, commenta l'invito del leader del suo partito a formare le giunte comunali e provinciali destinando metà dei posti alle donne.

“ Ieri mattina doccia fredda sul vertice dall'ex pm: «Verrò al tavolo solo insieme a movimenti e girotondi». Aveva concordato l'incontro in un altro modo ”



Vannino Chiti, coordinatore Ds: «I girotondi non sono qualcosa di annesso a nessun partito del centrosinistra e dunque neanche all'Italia dei Valori»

Di Pietro pone nuove condizioni

Il summit già fissato per giovedì con Ds e Margherita rischia di saltare. Fassino: noi andiamo avanti



Antonio Di Pietro leader de "l'Italia dei valori"



Tg1

L'aureola del Tg1 per Lilli Gruber, ma a santa Lilli da Bolzano tocca condurre un telegiornale diabolico. Sassoli, inviato a Parma, sbaglia il nome del presidente arrestato: Franco Gorreri non si chiama Fausto. Pionati impazza e mette assieme Tremonti, parlamenti leghisti e Rutelli. In questa confusione, la sua voce arriva al telegenite come suono insignificante. Peggio ancora il servizio sul cardinal Ruini, che ha parlato di pensioni, welfare e riformismo alla padana, come avrebbe potuto parlarne Prodi. Ne è uscito tutt'altro: l'interesse dei vescovi per lo "scandalo" Parmalat e "riforme come banco di prova dell'unità delle forze politiche". Ma quando mai? Ruini si preoccupava soprattutto delle mattane leghiste, dell'unità nazionale e delle "nuove povertà". Che, nel regime berlusconiano non possono essere nominate e, dunque, nel Tg1 spariscono. Una perla nel servizio sul doping sportivo: la "canna bis". A quando la "canna tris"?

Tg2

Bella la "copertina" di Gerardo Greco sulle primarie dello Iowa, alla ricerca del candidato democratico che crescerà fino a poter sfidare Bush. Greco è pragmatico. I democratici sono divisi, la stampa americana è altrettanto pragmatica e titola: otto nani contro il gigante, che sarebbe Bush, oltre a tutto in crescita di consensi. Altro pregio di Greco è quello di non tentare, nemmeno di sfuggita, di spiegare i meccanismi elettorali americani: sono complicatissimi e - detto in tutta sincerità - non ce ne importa niente. Il servizio su Pera in Tunisia, che visita la tomba di Craxi e dice banalità, è solo tempo rubato al telespettatore.

Tg3

Riforme sì, ma senza mettere in discussione - nemmeno per scherzo - l'unità nazionale. Riforme sì, ma con la massima attenzione per le pensioni, lo stato sociale, le nuove povertà. Riforme sì, ma tenendo d'occhio la vulnerabilità del sistema imprenditoriale e finanziario. Di chi sono queste belle parole? Di un presidente del Consiglio di centrosinistra? Di un riformista a 18 carati? Macché, sono del cardinal Ruini, presidente della Conferenza episcopale, che non è certo un rivoluzionario. Appare così limpido Ruini quanto opaca la coalizione berlusconiana. Oggi il capo dovrebbe riaffacciarsi sulla scena nel suo nuovo look (posto che si mostri al popolo), ma lo aspetta - dice Terzulli - una Casa della Libertà terremotata: Schifani, non sapendo più cosa dire, ripete: "È una trappola della sinistra".

Dizionario di Forza Italia

(RAI: GIRO NUOVO ATTACCO A BERLUSCONI DA DEAGLIO ANCORA POLEMICHE SULL'ELMO DI SCIPIO) «Ancora una volta e a sole due settimane di distanza, la trasmissione di Enrico Deaglio, l'Elmo di Scipio, in onda ieri sera su Raitre, lancia un attacco violento e senza contraddittorio contro il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi». È quanto sostiene, in una nota, Francesco Giro, responsabile nazionale di Forza Italia per i rapporti con il mondo cattolico. «È chiaro - afferma Giro - che si tratta di un piano preciso e premeditato per gettare discredito sul premier, alla vigilia di un'importante tornata elettorale, un autentico serial della calunnia a puntate, che ha visto prima protagonista il direttore dell'Economist Emmott ed ora il direttore dell'Unità Furio Colombo, entrambi nemici dichiarati del premier». «A chi toccherà la prossima volta? - si chiede Giro - è proprio il caso di dire che la sinistra perde il pelo ma non il vizio di utilizzare il servizio pubblico per calpestare il diritto ad una informazione libera, corretta e pluralista. Di fronte a questo scempio è necessario correre ai ripari e ristabilire alcune regole minime di deontologia professionale, che ga-

rantiscano il pluralismo nell'informazione e il rispetto che si deve al ruolo istituzionale del Capo del governo, oggi troppo spesso vilipeso».

(Adnkronos 19 gennaio, ore 11.31)

Abbiamo provato a decifrare il lessico del concitato messaggio ad uso dei nostri lettori.

- ATTACCO VIOLENTO: Si intende qualunque gesto di libertà e di non subordinazione. "Violento" è chi non si lascia intimidire.

- PIANO PRECISO E PREMEDITATO: L'uomo di Berlusconi si riferisce a una trasmissione a puntate. Prima viene l'una, poi viene l'altra. Me se in una puntata viene intervistato un giornalista inglese (il direttore dell'Economist) poco persuaso della gloria di Berlusconi e nella successiva un giornalista italiano (il direttore de l'Unità) altrettanto poco persuaso della grandezza dell'imperatore di Arcore, è chiaro che si tratta di un piano. Poiché, come avviene in ogni lavoro, le puntate si preparano prima di andare in onda, è chiaro che il piano è premeditato.

- DISCREDITO, CALUNNIA: Loro chiamano così qualsiasi libera espres-

sione di giudizio e di pensiero specialmente se motivata. Se si tratta di critica è "vizio". Si capisce da come lo descrivono che va estirpato.

- CORRERE AI RIPARI:

Traduci: censura. Meglio se seguita da allontanamento definitivo del colpevole dal microfono, telecamera o giornale da cui ha commesso la violazione delle regole deontologiche.

- REGOLA DEONTOLOGICA:

Non si può dire male di Berlusconi.

- RUOLO ISTITUZIONALE DEL CAPO DEL GOVERNO

(vedi risposta a "regola deontologica")

- CAPO DEL GOVERNO TROPPO SPESSO VILIPESO:

L'autore intende inveire contro la libertà di stampa. È rara, ma anche così non va bene. Non può e non deve essere permessa.

- PLURALISMO DELLA INFORMAZIONE: Per loro è garantito dalle voci di Bruno Vespa, Antonio Socci, Fabrizio Cicchitto, Sandro Bondi, Renato Schifani, Elio Vito, Carlo Taormina, Gaetano Pecorella, Emilio Fede, Igor Marini e altri liberi e coraggiosi testimoni delle ragioni e dei diritti degli altri.

una trattativa tra noi e i tre partiti che hanno finora aderito alla lista unitaria - annuncia Di Pietro - ribadisco che l'Italia dei Valori parteciperà esclusivamente a tavoli programmatici a cui verranno ammessi a partecipare anche i rappresentanti delle associazioni, dei movimenti e dei girotondi finora tenuti fuori dal dialogo politico». Un consistente passo indietro dell'ex pm rispetto all'approdo della sera prima. E tra la sera e la mattina la lettura dei giornali che parlavano di «summit» a tre già «fissato». «Qualcuno ha tirato Tonino per la giacchetta - commentano dal listone - Comunque, di qui a giovedì c'è il tempo per mettere in piedi il tavolo comune».

Ma nell'ex Triciclo cresce la voglia di «rispondere agli ultimatum con altri ultimatum». Perché «chi alza la posta a forza di diktat ha in mente un'altra lista che ricavi spazio con l'alibi delle presunte chiusure di quella unitaria».

Ds e Margherita non vogliono regalare al Di Pietro «leader di partito» la palma di portavoce della società civile. Mentre l'ex pm vuole recitare questa parte in commedia per proporsi alle prossime europee come «il non politico lontano dalle logiche di partito» e vuol sedersi al tavolo con Ds e Margherita, ma dalla parte opposta, quella girotondina. Vannino Chiti cerca di togliere ogni alibi al leader dell'Italia dei valori: «La delegazione con cui sedersi al tavolo? - chiede - La scelga Di Pietro». Andre-mo avanti in ogni caso, annuncia Piero Fassino. «Per le europee bisogna far decollare la lista unitaria proposta da Prodi e promossa da Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei, che tutto indica essere in grado di raccogliere un vastissimo consenso elettorale - afferma - L'impegno di queste ore a sviluppare il confronto con Di Pietro e con altre forze non deve fermare il cammino della lista unitaria e la preparazione della convenzione di metà febbraio».

Fecondazione assistita, al via l'ultimo round

In tre ore si è consumata ieri alla Camera la discussione generale sulla procreazione assistita. La legge licenziata dal Senato in un clima rovente è tornata a Montecitorio per questioni di copertura finanziaria (molto ridotta secondo l'opposizione). Ora attende il via libero definitivo (in settimana come auspica la relatrice Dorina Bianchi, Udc?). Le polveri si sono già infiammate. Al Senato la Margherita si spaccò in due e ci furono polemiche sulla posizione a favore di Rutelli. Ieri, presenti solo due deputate del centrodestra e una decina del centrosinistra, le posizioni sono apparse cristallizzate. La Margherita ancora divisa. Durissima la diessina Livia Turco («Legge arcigna e punitiva») contro la quale «ci batteremo» a partire dal prossimo sabato: le parlamentari Ds, Prc, Verdi, hanno promosso una assemblea al Capranica alla quale hanno già dato la loro adesione, fra gli altri, Carlo Flamigni, Edoardo Sanguineti, Dacia Maraini, Giovanni Berlinguer, Maura Cossutta, Pdci, si è rivolta a Rutelli: «Si fermi. L'unità della nostra coalizione è importante e la laicità dello stato uno degli orizzonti comuni».

segue dalla prima

La «competition», ostacolo alla Lista unitaria

Pasquale Cascella

L'improvviso strappo di Rutelli riapre la discussione sull'effettiva propensione di ciascun partito a gettarsi alle spalle l'abusata e deleteria pratica della competizione per l'egemonia. Questione avvertita con particolare acutezza nella Margherita, dove la disputa sulla lista unica è stata vissuta nel segno della continuità della contesa originaria tra l'anima ulivista dei Democratici di Arturo Paris e quella partitica dei Popolari di Franco Marini: per l'una la lista a tre era poco, per l'altra troppo. Paradossalmente, le reciproche riserve hanno fatto da collante nel momento di decidere di andare avanti senza nulla concedere allo sbocco riformista della lista. Ma questo armistizio interno ha finito per mettere il presidente Rutelli di fronte al rischio di ritrovarsi nell'imminente congresso privo di truppe proprie, se non addirittura insidiato dall'anomala convergenza tra il suo vi-

ce, Parisi, e il responsabile dell'organizzazione, Marini. Di qui l'ansia di caratterizzare la propria leadership personalizzando ogni iniziativa con il marchio del partito, come a dimostrare di esserne il rappresentante più affidabile, tanto più nel momento in cui c'è da guadagnare margini negoziali con gli alleati su chi candidare e chi eleggere in una lista necessariamente selettiva e, per di più, sottoposta all'incognita del voto di preferenza.

È vero, comunque, che la proposta di innalzare di due anni il baricentro dell'età pensionabile, messa a punto da Tiziano Treu, è stata discussa nella Di-

rezione della Margherita e è stata approvata da tutti, compresa Rosy Bindi. Né gli alleati si sono inalterati più di tanto quando, la settimana scorsa, è stata presentata pubblicamente come contributo al tavolo programmatico sul welfare che l'Ulivo si appresta ad allestire per definire un progetto alternativo a quello con cui il governo cerca di spaccare il fronte sindacale. Del resto, un altro contributo, puntato però sull'estensione del contributivo pro raro a tutti i lavoratori, è stato definito da "Libertàeguale" a cui fanno capo i liberal dei Ds (Enrico Morandi proprio ieri ha sottolineato che si contrap-

pone all'«iniqua e inefficace» proposta del governo) ma anche diversi esponenti socialisti e della stessa Margherita. E i Ds, dal canto loro, si apprestano a tirare i fili della ricerca sui contenuti della sfida riformatrice nel direttivo convocato per giovedì. Ma, a maggior ragione ha stupito che, anziché valorizzare il cantiere comune, Rutelli abbia continuato a privilegiare la posizione del proprio partito, accentuando gli elementi di distinzione, come a voler mettere gli alleati con le spalle al muro. Tutti: quelli che non hanno raccolto l'appello di Prodi e quelli che si sono già pronunciati per la lista unita-

ria. Lo stesso argomento a cui il presidente della Margherita ha fatto ricorso, con il giornalista del "Corriere della sera" che ieri lo ha intervistato, per negare di fare «come Penelope che di giorno tesse la tela dell'unità e di notte la disfa», e cioè che «non esiste un riformismo che sia assente al momento delle riforme», è contraddetto dalla puntigliosa sottolineatura delle «differenze politiche, sociali, culturali ed economiche» (persino territoriali, forse per appendici l'altro scampolo di parte sulle diversità salariali) con cui delimita la lista unitaria al «rafforzamento della collaborazione tra i parti-

ti». Semmai, è la dichiarata «delusione» sull'atteggiamento dei centristi dello schieramento avverso, a evidenziare che la spinta competitiva è anche da quella parte, e proprio sul terreno dei rapporti con il sindacato, soprattutto la Cisl che, legata com'è al mondo cattolico, può rivelarsi decisivo nella sfida elettorale. Il risultato, purtroppo, si rivela opposto: più che favorire una sintesi politica unitaria, la sortita è sembrata innescare nuove divisioni anche nel sindacato. Al dunque, Rutelli non ha solo offerto il pretesto a quanti in Rifondazione comunista contrastano ogni ipo-

tesi di accordo programmatico per l'alternativa al governo Berlusconi, ma ha suscitato l'irritazione di verdi e comunisti italiani rendendoli diffidenti verso una stessa lista unitaria «a egemonia moderata», e in sovrappeso ha accizzato le tensioni latenti tra la maggioranza riformista e il correntone dei Ds. Tutto questo era prevedibile, ed è difficile credere non sia stato messo nel conto da Rutelli. Tant'è che Piero Fassino non ha lasciato inavese le richieste di «chiarimento» avanzate da Gloria Buffo, Fabio Mussi e, evidentemente poco convinto delle rassicurazioni ricevute via telefono dal presidente della Margherita, ha tenuto ad avvertire che «non è né utile né produttivo privilegiare visibilità personali o di partito, quando la priorità è dare alle alleanze solide e condivise piattaforme comuni». È, appunto, il dilemma di fondo. Che, a questo punto, non può essere più eluso.